UN SEGRETO DI FAMIGLIA

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

MASSON, ALBOISE E BOURDEREAU



versione

DI CARLO BRIDI

SOCIO ATTORE DELL'ACCADEMIA DE' FILO-DRAMMATICI DI MILANO

PERSONAGGI.

MONTDIDIER, mastro ferrajo.
ADRIANO KERNOC, commesso di Montdidier.
BLIGNY.
IL PARIGINO, lavoratore in ferro.
CORMORANO, conduttore di tori.
GIUSEPPE, servo di Bligny.
LUCILLA, figlia di Montdidier.
UN OPERAJO.
CATERINA, serva.
UN DOMESTICO.
Operaj.

La scena accade in Alize ne' monti di Cevenne.

Digitized by Google

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costume del giorno.

ATTO PRIMO.

Rozza galleria con varie porte com' è descritto a capo dell' atto.
Stanga di ferro portata dal Parigino e da un operajo, ed altre disposte sovra cavalletti.
Mucchio di carbon fossile.
Involto contenente pane, formaggio ed altri commestibili.
Occorrente per iscrivere sopra un tavolino.
Suono interno di campanella.
Mazzo di fiori che porta Lucilla.
Fiore che Adriano tiene nascosto in seno.
Molte lettere che porta Montdidier.
Altra lettera che porta il Parigino.
Orologio pel suddetto.
Sparo di fucile di dentro.
Un plico che porta Giuseppe.

ATTO SECONDO.

Giardino come è descritto a suo luogo, con sedili.
Croce d' onore per Montdidier.
Mazzo di fiori pel Parigino.
Lettera che legge Bligny.
Tavolino con l' occorrente per scrivere, che porta un servo.
Scrittura che porta seco il notajo.
Carta scritta che porta Caterina.
Plico che avrà Bligny.
Lettera che mostra Cormorano.

ATTO TERZO.

Camera con porta nel fondo, ai lati e con finestra praticabile.
Sedie.
Tavolino con quanto abbisogna per iscrivere. Campanello.
Lettera che Montdidier dà ad un servo.
Danaro che Montidier dà al Parigino.
Grosso fardello che porta Caterina.
Lettera che mostra Bligny e consegna ad Adriano.

Google

ATTO PRIMO.

Rozza galleria alquanto indietro sostenuta da colonne di legno. A destra l'ingresso pei lavoratori. A manca porta con sovrapposta iscrizione Studio e Cassa. *La galleria è aperta sopra un cortile; più lungi si vede un muro di cinta. Un mucchio di carbon fossile. Stanghe di ferro ordinate sopra cavalletti guarniscono il cortile. A destra sul davanti tavolino coll'occorrente per iscrivere.*

——

SCENA PRIMA.

Un Operajo *ed il* Parigino.

All'alzarsi della tela tutto nella fucina spira attività. A destra odesi il batter di martelli. Nel cortile chi trasporta carbone sopra carretti al laboratorio, chi sta collocando stanghe di ferro sopra quelle che trovansi già sui cavalletti. Un Operajo esce dal laboratorio seguito dal Parigino, e portano entrambi una stanga di ferro avendone sulla spalla le due estremità.

Par. Ehi, bada, amico; un pò per uno... tu lasci tutto il peso a me.... Attenzione al comando.... uno, due.... tre.... là.... verso la cucina.... (*ad ogni passo avanza la stanga di ferro sulla spalla dell' operajo, indi si ritira lasciando cadere l'estremità ch'egli reggeva. Tutti gli operai ridono*).

Oper. (*vacillando*) Maledetto Parigino! fai sempre le cose da arrabbiato.

Par. Al contrario, il Parigino è sempre lieto e contento;

ma non è venuto dal signor Montdidier, il più ricco fabbro del dipartimento, per essere la vittima di voi altri rustici montanari; no davvero (*rovescia due operai con un gambetto*).

Oper. Buffone!

Par. Sempre, fino alla morte: l'allegria è il mio elemento; noi altri ragazzacci di Parigi siam fatti così; buoni compagni ma feroci sostenitori dei nostri diritti; lavoriamo poco per non arricchir troppo presto i nostri principali. Se la tasca lo permette, spendiamo senza pensar molto al domani, e, quando occorra, si fa anche del bene a qualche miserabile, o a qualche vecchio che non sia più in grado di guadagnarsi il pane. Sempre girovaghi or qua, or là come campo volante, portando l'allegria e lo schiamazzo nei dipartimenti. Il bel sesso ci vede di buon occhio .... (*odesi una campanella*) Zitto! ecco la campanella della colazione.

Oper. Vieni tu, Parigino, all'osteria?

Par. Ti ringrazio: mi fermo qui e ne ho le mie ragioni.

Oper. Eh, si sa bene chi aspetti; Caterina, la serva di casa.

Par. Appunto, e così? poverina! mi accarezza, mi dà sempre dei buoni bocconi.... e perchè?... perchè sono un buon ragazzaccio di Parigi, cioè un essere nato fatto per l'amore e pei commestibili. (*qui Caterina comparisce sulla soglia della porta a sinistra e nasconde alcun che sotto il suo grembiale.*)

Oper. Eh, buona lana! (*parte guardando Caterina e seco partono tutti gli operaj.*)

SCENA II.

Caterina *e il* Parigino.

Cat. E così? Che cos' è questo piantarmi gli occhi addosso? (*verso l'operajo.*)

Par. Non gli badate; è tutta gelosia perchè prodigate a me i vostri favori (*si avanza per abbracciarla.*)

Cat. (*dandogli uno schiaffo*) Abbasso le mani, signor insolente!

Par. Le vostre sono deliziose. (*fregandosi la guancia.*)

Cat. Ve l'ho già detto altre volte; nessuna libertà prima del matrimonio; con voi altri le carezze anticipate vi fanno voltar strada.

Par. E potreste credere mai?...

Cat. Quel che credo lo so io; vi sono incappata tre volte, basta così.

Par. Bella sincerità coll'amante!

Cat. Non fa nulla; vi amo egualmente, ed eccone qui la prova: Una fetta di pane col butirro; non l'ho tagliata più grossa per non farmi scorgere.

Par. Infatti non pare gran che.

Cat. (*traendo un involto dalla tasca*) Di più ecco qui una coscia di pollanca. (*la dà al Parigino*).

Par. E sempre senza farsi scorgere ....

Cat. Già. E poi un pezzo di formaggio di capra, un resto di arrosto con sopra un po' d'insalata, e due ova sode.

Par. (*imbarazzato*) Basta, basta così; sembra una dispensa ambulante: come farò a mangiar tutto?

Cat. Non so perchè, ma penso sempre ad ingrassarlo questo mio materialone d'amante.... Orsù, non fatemi delle bestialità.... Sarà vero poi che mi sposerete?

Par. Tanto vero, come sono forse a quest'ora o colonnello o semplice fantaccino.

Cat. Voi?

Par. Davvero; nel supplente che mi fu dato da una famosa società di Parigi detta la *Società di coscienza*; quando estrassi per me il numero due non ebbi fortuna nella mano.

Cat. Avrete avuto da far molto per essere libero....

Par. Oibò; con una somma di seicento franchi che appunto aveva ereditati da una mia zia, io non mi presi

pensiero di niente; la detta società pei supplenti si è incaricata di mettere un eroe al mio posto.

Cat. Fortuna per me che abbiate potuto mettere il supplente, perchè adesso non sareste qui. (*Cormorano entra dalla destra*)

Par. È fina la briccona!... già in questo paese, sono tutte così. (*A queste ultime parole Cormorano si avvia verso la sinistra attentamente esaminando il luogo ove si trova: il suo costume è quello di un conduttore di tori della Camargue; porta una casacca di pelle di montone, guarnita della sua lana; ha un cappello a larghe falde e uose circondate da coreggie di cuojo. Lunghi capelli gli scendono sulle spalle e tiene in mano un nodoso bastone*)

SCENA III.

Cormorano e detti.

Cat. (*vedendo Cormorano, indietreggiando spaventata*) Misericordia! che figura!

Par. Che?... chi siete?

Cor. Non abbiate timore, sono io.

Cat. È un uomo!

Par. Ma.... camerata.... io non vi conosco, io.... Dove andate così francamente?

Cor. In nessun luogo.

Cat. La fucina del signor Montdidier non è un luogo di passaggio.

Cor. Lo so.

Par. Dunque, che volete?

Cor. Nulla.

Cat. Chi domandate?

Cor. Nessuno.

Par. Insomma che cosa fate qui?

Cor. Custodisco le mie bestie.

Par. } (*guardandosi*) Bestie!
Cat. } Non capisco.

Cor. Non parlo di voi altri, ma de' miei tori che ho condotti dalla Camargue pel mercato d'Alize. Sono là nel prato (*guardando a destra*) Oh! la! la! amori, eh?

Par. Non li custodite meglio di così?

Cor. Mi basta l'occhio (*siede presso un pilastro*).

Par. (*mangiando*) Va bene; si accomoda qui.

Car. Ehi, signore, senza cerimonie; non è questo il vostro luogo.

Cor. Piove!

Par. (*accostandosi a Caterina*) Che ne dite? ha paura di due goccie d'acqua!

Cor. (*alzatosi e postosi fra loro*) Voi altri dunque dite che vanno bene gli affari del signor Montdidier?

Par. Eh? chi ha parlato di lui?

Cat. Io no.

Cor. (*A Caterina indicando il Parigino*) Egli.

Par. Io?... non credo, ma sarà.... non importa... Gli affari suoi vanno benone; le commissioni piovono da ogni parte, e piovono milioni di qua e di là tutti gli anni. Li merita però; è degli operaj più padre che padrone; un po' brontolone, se vogliamo, un po' burbero, ma è l'onore e la probità in persona. Quando nel paese si vuol citare un uomo giusto e leale non si dice già è oro colato, si dice è un Montdidier.

Cor. (*pigliando la mano del Parigino*) Bene! questo mi fa piacere.

Par. Sì?... me ne rallegro ma perchè?

Cor. (*con indifferenza*) Non lo so.

Cat. Singolare!

Cor. Ama anche sua figlia?

Cat. Se l'ama! Bella domanda! ma che ne sapete voi di madamigella Lucilla; chi ha parlato di essa?

Par. Questa volta almeno non sarò stato io.

Cor. No. (*additando Caterina*) Fu dessa.

Cat. Dunque senza avvedermene. Questo però non mi sorprende; ne parlerci al mondo intero; è così buona, così bene educata. Insomma è il giojello di suo padre; sempre ridente, gentile con tutti; ragionevole, spiritosa poi a segno che è generalmente chiamata il demoniello di casa.

Cor. (*con emozione*) Anche ciò mi dà piacere.

Cat. Perchè?

Cor. Non lo so.

Par. (*da sè*) È contento di tutto e non ne sa il perchè.

Cor. (*come continuando il discorso*) Di modo che il signor Montdidier ha due figli?... prima questa Lucilla....

Cat. Già, prima essa ....

Cor. E poi il suo commosso; dicesi che voglia molto bene anche a costui.

Par. Il signor Adriano Kernoc; chi non l'amerebbe? bravo giovane!

Cat. Bisogna vedere com'è affezionato al suo padrone! instancabile nel lavoro; cura gl'interessi della casa come se si trattasse di roba che un giorno abbia da esser sua.

Cor. Chi sa? Un giovane .... una giovinetta ....

Par. Eh! potrebbe darsi infatti....

Cat. Non credo.

Cor. No? peccato!

Cat. Perchè peccato?

Cor. Non lo so ....

Par. Solito ritornello! Buon uomo, se non sapete dirci di più di così, vi consiglio a ritornare fra le vostre bestie, che private crudelmente della vostra amena conversazione. Andate via subito; viene a questa parte il signor Bligny, un Lion parigino, nostro pensionario da quindici giorni.

Cat. È insieme col commesso della casa!

Cor. (*da sè avviandosi verso il laboratorio*). Adriano! Adriano Kernoc! è desso! quanto somiglia al padre suo!

Digitized by Google

Par. Che avete adesso?

Cor. Nulla. Me ne vado. M' innoltrai fin qui per la pioggia; ascoltai volentieri voi altri perchè ciarlate bene.... Guardo perchè son qui; del resto non m' importa di nulla. (*fa qualche passo verso il laboratorio.*)

Cat. Dunque andatevene in pace.

Par. (*a Caterina*) Costui mi è sospetto; ora lo fo andar io. Orsù, camerata, rimettiamoci in via; quella è la porta, e se non foste duro d'intelletto, dovreste capire...

Cat. (*al parigino*) Malgrado mio, ho un po di paura....

Par. (*a Caterina*) Eh, gli terrò gli occhi addosso (*forte a Cormorano*) Andiamo, galantuomo.

Cor. È quanto desidero (*da sè*) Ma tornerò (*Caterina rientra in casa. Cormorano, spinto dal parigino, esce seco dal fondo a destra, e nel momento medesimo compariscono dal laboratorio Bligny e Adriano*).

SCENA IV.

Bligny, Adriano.

Adr. (*continuando il discorso*) Ecco, signor di Bligny, in qual modo a forza di sacrificj e di veglie siam giunti a fare questa conquista sull'industria straniera, conquista tutta pacifica, che raddoppia i capitali del fabbricatore e sminuisce le fatiche dell' operajo.

Bli. Ammirabile veramente; e ogni volta che vi prendete la pena di condurmi nei vostri laboratorj, ne esco sempre maravigliato. Peccato solamente che non si possa toccar nulla senza lordarsi le dita.

Adr. Qui già non siete in un salone di Parigi; abituato all'alta società, i nostri modi un po' rustici vi devono urtare.

Bli. Al contrario, li trovo gentili assai. Sopra una semplice lettera di raccomandazione ricevo dal signor Montdidier la più cordiale accoglienza; mi dà un alloggio delizioso

in sua casa, e trovo in voi un giovane amabilissimo le cui maniere cortesi m' inspirano una viva simpatia. Se lo permettete, io voglio essere il vostro amico e cominciare a darvene prova con un buon consiglio.

Adr. Quale?

Bli. Astenetevi da tutto ciò che al dì d'oggi non è più di buon genere. Quel raccogliere, per esempio, furtivamente un fiore che una ragazza lascia cadere dal suo mazzo; quel volgersi da un'altra parte per baciarlo e nasconderlo in petto presso al cuore, caro mio, non si usa più.

Adr. E chi vi disse, signore?...

Bli. Me lo dissero i miei occhi che non si lasciano scappar nulla.

Adr. Lo confesso; jeri sera, quando cadde a madamigella Lucilla quel fiore, io mi sono abbassato, lo raccolsi e sulle prime voleva farlene la restituzione; poi non so quale ardito pensiero m'abbia attraversato la mente; ho ceduto ad un istantaneo smarrimento e m'impadronii di ciò ch'essa non m'avrebbe dato spontaneamente, siatene certo.

Bli. E la signorina aveva l'aria di non accorgersi di nulla; il papà era gravemente occupato sui suoi libri di commercio... Se ad un tratto avesse levato il capo, che bel quadro!

Adr. Ne sarei morto di vergogna.

Bli. E perchè? Quella giovinetta è bella e ricca. Seppi ultimamente dal notajo di casa, il signor Desgranges, che avrà di dote per lo meno cinquecento mila franchi.

Adr. E vi fu detto il vero.

Bli. (*da sè*) Somma che appunto mi manca per possedere un mezzo milione. (*forte*) Sarebbe un ottimo partito. Dal vostro lato poi, qual primo commesso nella casa, le belle speranze di fortuna che offerite!...

Adr. Speranze? non ne ho alcuna; non possiedo nulla al mondo.

Bli. Nulla affatto?

Adr. Giudicatene voi stesso. Io sono figlio di un semplice impiegato in Bretagna; non vi dirò per quale orribile catastrofe il padre mio mi fosse tolto quand'io era ancora fanciullo, e mia madre, povera vedova, nel modico prodotto del suo lavoro non avrebbe potuto trovare il mezzo di educarmi, se un'ignota persona non fosse venuta in suo soccorso.

Bli. E ignorate il nome del vostro benefattore?

Adr. Se avessi potuto scoprirlo avrebbe cessato di esser tale; e sebbene abbia sempre continuato a sussidiare mia madre fino a questo giorno, tornò vano ogni mio tentativo per togliere il velo di cui si copre. Questa mano soccorrevole rimane sempre nascosta.

Bli. (*da sè*) La conosco io questa mano misteriosa.

Adr. Io non era dunque destinato che a vegetare nella condizione più umiliante, quando il signor Montdidier, udendo parlare del nostro infortunio, si degnò accogliermi in sua casa. Quanto so e quanto sono tutto io debbo a lui, perchè da otto anni che gli sto vicino l'affezione sua per me non si è mai un solo giorno smentita. La sola inesauribile bontà del suo animo può spiegare una tal generosità.

Bli. (*da sè*) Potrebbe anche spiegarsi altrimenti, e se avessi la prova che aspetto....

Adr. Da quanto vi dissi del mio passato, vedete dunque che non posso alimentare belle speranze nell'avvenire e non mi sarebbe permesso di aspirare alla mano di madamigella Montdidier.

Bli. Lo vedo benissimo; ma allora, Adriano mio, questa vostra passione mi spaventa. Se il padrone s'avvede che voi, semplice suo commesso, siete innamorato di sua figlia, terrà come un calcolo tutto quello che fin qui credette in voi affezione e riconoscenza.

Adr. Calcolo!

Bli. E non fondato male sopra un mezzo milione.

Adr. E il signor Montdidier potrebbe supporre?...

Bli. Lo temo ....

Adr. (*oppresso siede*) Non vi ho pensato mai! So ora ciò ch' io debbo fare.

Bli. (*da sè*) Bene! il colpo fece il suo effetto (*parte da sinistra dopo aver dato un' occhiata ad Adriano che, presa una penna, si dispone a scrivere*).

SCENA V.

Adriano *solo*.

(*Dopo un momento di silenzio, lasciando cadere la penna*) Ecco accaduto quanto io temeva: il mio segreto è conosciuto (*si alza.*) Ho lottato invano contro questa insensata passione .... un solo momento tutto distrusse, e se Lucilla penetrasse il vero! buona ingenua fanciulla, che forma l'orgoglio del padre suo! ah, no; sarebbe un delitto il turbare la serenità di un cuore sì puro.... non sarò ingrato verso il mio benefattore .... non aspetterò che un nuovo atto imprudente riveli a quell'essere angelico il sentimento che m'ha inspirato; se il cuore mi tradì una volta non sia sordo alla voce dell' onore! Fuggasi da questi luoghi a me, cari, ch' io tragga meco il mio segreto, ch' io solo ne sia la vittima, e Lucilla non sappia mai quale abisso stava per aprirsi sotto i nostri piedi.... (*siede di nuovo a destra*) Bisogna ch'io comunichi al signor Montdidier il motivo della mia partenza .... Scriviamogli (*ripiglia la penna*).

SCENA VI.

Lucilla *e* Adriano.

(*Lucilla entra da sinistra con un mazzo di fiori; vede Adriano; recasi adagio dietro di lui e colle mani gli chiude gli occhi*).

Luc. Eccolo (*forte, cercando alterare la voce*) Indovinate.

Adr. Ah! Lucilla! (*alzandosi*) Sono occupato ....

Digitized by Google

Luc. Oh, perdoni, signore; spiacemi aver interrotto le sue scritture; un'altra volta profitterò di questa lezione; mi guarderò bene dal venire mai più a darvi il buon giorno.

Adr. No, no, Lucilla.... anzi.... non andate in collera.... Se sapeste!... era assorto in un calcolo tanto complicato....

Luc. Che vi fece dimenticare fin la vostra solita cortesia; Via dunque, terminatelo quel brutto conto, perchè non posso vedere le faccie scure; sta così bene in tutti la serenità! Orsù dunque, deponete quell'aria trista, meditabonda o crederò che non ci amate più.

Adr. (*con sorriso melanconico*) Siavi pur qualche nube sul mio sembiante, questo Lucilla nol crederete mai, non potreste crederlo.

Luc. Già! già! Dissi così per tormentarvi un poco. Questo conto dunque v'imbarazza eh? Bene, so far di conti anch'io; facciamolo insieme, così vi sbrigherete più presto. A che punto eravate quando ho avuto l'ardire di interrompervi? (*vorrebbe impadronirsi della carta che Adriano lasciò sul tavolino, ma esso lo impedisce*).

Adr. Grazie, Lucilla, non ve ne prendete pensiero. Aveva fatto uno sbaglio; ma vidi ora d'onde veniva, e questa mattina medesima lo aggiusterò.

Luc. Già non mi fa meraviglia che i vostri conti non sieno chiari. Quando la coscienza di un cassiere non è tranquilla, i suoi libri finiscono sempre per risentirne.

Adr. Non vi capisco.

Luc. Ho da accusarvi di una cosa grave, signore, di un abuso di confidenza.

Adr. (*da sè*) Io tremo.

Luc. Non si tratta che di un fiore, è vero; ma prima di crederlo vostro, bisognava domandarmelo.

Adr. (*da sè*) Essa pure ha veduto! (*forte*) Che avrete pensato di me?

Luc. Che amavate i fiori, specialmente quando li ho por-

tati io.... qui non c' è male. Il delitto sta nell'involare furtivamente, e vengo a punirvene.

Adr. L'emozione ch'io provo non vi dice abbastanza quanto io stesso mi tenga colpevole?

Luc. Ascoltate la vostra sentenza; pei furti io non fo grazia. Restituitemi il fiore che mi avete rubato in questo luogo.

Adr. (*mettendosi la mano al cuore*) Ma esso è qui.

Luc. Una cosa rubata pesa sempre e non dà profitto mai; a me quel fiore (*Adriano restituisce il fiore che aveva nascosto in seno*) e in sua vece prendete questo (*staccandone uno dal suo mazzo*).

Adr. Ah! Lucilla, come non amarvi!

Luc. E intendo bene che mi amiate come per lo innanzi sempre; non sono la vostra amica, la sorella vostra?

Adr. Oh, sì, sorella per sempre.

Luc. (*da sè*) Per sempre! spero di no.

Adr. (*vedendo comparire il signor Montdidier*) È qui il signor Montdidier.

Luc. (*andandogli incontro*) Padre mio!...

Adr. (*da sè*) No, non sosterrò due volte una simile prova.

SCENA VII.

Montdidier e detti.

Mont. (*da sinistra con molte lettere in mano abbracciando Lucilla*) Buon dì, figlia mia (*ad Adriano*) È arrivato ora il corriere e recò una lettera di tua madre per te.

Adr. Grazie, signore. (*avviandosi per uscire*).

Mont. Rimani pure; eccola. (*gli dà la lettera*) Leggila e ci dirai che c'è di nuovo in casa tua. (*da sè*) Tremo ogni volta ch'egli riceve lettere di Bretagna; tremo sempre, e sono otto anni!

Adr. (*da sè leggendo*) Come? ancora! ah! ciò deve pur avere un confine.

Digitized by Google

Mont. (*inquieto*) Che hai?

Adr. Questo sconosciuto benefattore mai non si stanca di mandare soccorsi alla madre mia. Una generosità così perseverante finisce coll'avere alcun che, direi quasi, d'offensivo.

Mont. Di offensivo!... perchè?

Adr. Non dee dirsi che mia madre abbia ricevuto l'elemosina da uno straniero, quand'io ho forza e buon volere bastanti per procurarle una vecchiaja felice. Ma gli renderò tutto ciò che ci diede: devo farlo, e lo voglio.

Luc. Rendere? e a chi se ignori il nome del benefattore?

Adr. È vero, ma spero che un giorno lo scoprirò.

Mont. (*da sè*) Povero orfano! Io spero, dice... ma ignori sempre che quanto egli chiama elemosina non è che una espiazione. (*a Lucilla*) Lascia ch' egli legga la lettera di sua madre e tu m' ascolta. (*Adriano siede a destra e continua a leggere.*)

Luc. Son qui.

Mont. Fra le lettere che ho ricevute questa mattina ve n'è una del mio corrispondente di Rennes.

Luc. Ah, quello che aveva una figlia da maritare e della quale tu hai impedito il matrimonio per cattive informazioni sul fidanzato?

Mont. Un briccone ch'io non conosceva, ma che mi fu assai bene descritto. Questo miserabile, dopo intraprese a Parigi varie speculazioni vergognose, si rifuggì nei dintorni di Rennes. Ivi audacemente voleva comperare una carica di notajo che contava pagare colla dote che il mio corrispondente assegnava a sua figlia; mercè mia però l'intrigante fu smascherato, costretto a distruggere ogni trattativa per quella carica, ed a lasciare il paese.

Luc. E così quella giovane si trovò senza marito.

Mont. Non trattasi di essa; trattasi di te.

Luc. Di me?

Mont. Il mio corrispondente non ha che un figlio e mi propone la sua mano per te.

Adr. (*da sè alzandosi*) Cielo! che intendo!

Luc. (*guardando Adriano*) Ah!... sono chiesta in matrimonio?...

Mont. Il partito è onorevolissimo. Anche Adriano la penserà come me.

Luc. (*da sè*) Adesso, credo, parlerà.

Adr. Madamigella, io non debbo dirigere il vostro cuore nella scelta di uno sposo, ma è mio dovere il rammentarvi la via che dovete seguire.

Luc. (*da sè*) Che dice egli?

Adr. In questo matrimonio, che appaga il paterno cuore del signor Montdidier, non potete trovare che felicità. (*da sè*) Questo supplizio è crudele, partiamo. (*esce dalla sinistra.*)

SCENA VIII.

Lucilla e Montdidier.

Mont. (*a Lucilla, guardando dietro ad Adriano*) Ci lascia così?

Luc. (*da sè*) Quanto soffriva! e per troppa delicatezza! Adriano mi ama, ne sono certa.

Mont. Parli fra te e te e sorridi? buon segno.

Luc. Oh! non c' è bisogno di riflettter molto sull' offerta del tuo corrispondente di Rennes; il mio partito è preso subito.

Mont. Perchè sei ragionevole, perchè questa unione è vantaggiosa, e perchè i consigli di Adriano hanno il potere di farti decidere....

Luc. A ricusare il marito che tu mi proponi.

Mont. Davvero? Non ti conviene un partito così brillante? e dove credi trovarne un altro più vantaggioso?

Luc. Presso di te; io non voglio lasciarti.

Mont. Questo già s' intendeva; tu non devi lasciarmi.

Luc. (*con modi carezzevoli*) E non ti vuol lasciare neanche Adriano.

Mont. Bella novità! Guadagnerebbe forse di più andando altrove? Maritandoli ho pur pensato ad assicurare la sua sorte, mettendolo a parte degli interessi della mia casa di commercio, perchè non voglio che mio genero lo tenga come un semplice commesso; io lo riguardo come un mio figlio.

Luc. (*con malizia*) Non del tutto.

Mont. Che importa, quando lo amo come tale?

Luc. E poi può divenirlo, basta che tu lo voglia.

Mont. (*turbato*) Cioè?

Luc. S' egli mi sposasse, non saremmo entrambi tuoi figli?

Mont. Lo capisco; ma questo caso non entra ne' miei progetti; per te la mia ambizione mi porta più in là. Adriano certamente possiede qualità eccellenti, ha ottimo cuore, è instancabile nel lavoro; ma i mezzi che ho mi danno il diritto a sperar molto per la mia Lucilla, e vedi bene che un commesso....

Luc. Se poco fa non volevi che fosse riguardato come tale!

Mont. E poi non ha detto una parola del suo amore.

Luc. Neppure a me, ma io so.... io.... indovino....

Mont. Dunque sei tu che lo domandi per marito.

Luc. S' egli non dice niente, bisogna bene che parli io.

Mont. Basta così, Lucilla; queste sono fanciullaggini; tu hai scambiato un'amicizia sincera, forse un po' viva, con un altro sentimento.... via, non parliamone più. Adriano Kernoc non è il genero che mi convenga.

Luc. E perchè? Se non ha un grado nel mondo, se manca di fortune, non è per sua colpa; a questo modo gli si può fare un delitto anche della morte di suo padre.

Mont. (*commosso e con vivacità*) Lucilla!

Luc. (*continuando con ardore*) Sì, di quel povero signor di Kernoc tratto nella rete da un cattivo soggetto per rubargli una somma considerevole. Spogliato d'un denaro che non era suo, per non essere forse accusato di complicità col delinquente, in quella notte fatale del 27

giugno, si uccise dalla disperazione, lasciando vedova la sua povera moglie, orfano il figlio suo. Ah! padre! quella fu una gran disgrazia, ma non si deve e non si può rimproverarne il misero Adriano, guidato per mano della sventura nei primi passi della sua vita.

Mont. (*da sè*) Ogni sua parola è per me un colpo di pugnale.

Luc. E tu che prendevi tanto interesse alla sua sorte, che avevi giurato di fargli dimenticare i suoi dolori, mantieni così il tuo giuramento?

Mont. Voglio bene saldare un debito, ma mia figlia non può entrare in ciò.

SCENA IX.

Il Parigino e detti.

Par. (*con lettera in mano*) Ecco qui una commissione dolorosa.... parmi un biglietto di funerale.

Mont. (*come risvegliandosi*) Chi è là?

Par. Son io.

Mont. Poltrone! non sei al laboratorio?

Par. (*traendo l'orologio*) Non è ancor l'ora, mancano un minuto e mezzo. Io conosco i miei diritti e li rispetto.

Mont. Vattene.

Par. Sì, ma prima.... ho questa lettera....

Mont. Dà qui dunque! Di Adriano! che vuol dir ciò?

Luc. (*correndo a suo padre*) Di Adriano?

Par. (*da sè*) Leggete, leggete e se non vi si squarcia il cuore, è segno che non ne avete.

Mont. (*leggendo*) « Dopo otto anni di felicità presso di voi, vi lascio senza ardire di indirizzarvi un saluto. »

Luc. Cielo! (*leggendo la lettera che trema nelle mani di suo padre*) « Io amo e parto per non essere ingrato; possa la figlia vostra trovare la felicità con chi le destinate in isposo. Quanto a me se non varrò a soppor-

tare il dolore della lontananza, se mi verranno meno le forze per combattere l' amor mio, se la disperazione finalmente mi ucciderà, invoco da voi un ultimo beneficio: non abbandonate la mia povera madre. »

Mont. Dice così?

Par. Sì signore, dice così. (*da sè*) L'ho letta per istrada.

Luc. (*a suo padre*) Te l'aveva detto io?

Mont. Ci lascia! e non è un ingrato? (*al parigino*) Ma chi ti diede questa lettera?

Par. Egli stesso.

Luc. E dunque ancora qui?

Par. Non credo; perchè l' ho accompagnato adesso adesso fino in capo alla pianura.

Luc. Partito!

SCENA X.

Bligny e detti, *indi* Caterina, *e il* Parigino.

Bli. (*da sè venendo dalla sinistra*) Qui siamo in desolazione; me l'aspettava; a me ora. (*odesi al di fuori uno strepito misto di grida.*)

Mont. Che c' è?

Par. Un momento e lo saprete. (*esce precipitosamente verso la destra ed urta in Caterina che entra.*)

Cat. Grazie!

Par. Oh niente affatto. (*il rumore continua.*)

Mont. Che cos' è accaduto?

Cat. L' ho detto che la sarebbe finita con una disgrazia!

Luc. Spiegati.

Cat. Un toro furibondo, postosi a correre per la campagna... Ecco, si vede stando qui!

Luc. Ha fatto male a qualcuno?

Cat. Non lo so; tutti gridano, si danno a gambe....

Mont. (*portatosi indietro ad osservare*) Infatti vedo là un disordine spaventevole. Molti fuggono per questa parte.

Cat. Misericordia! Il Parigino è andato certamente a farsi sbranare dal toro.

Mont. Ah! finalmente ecco là un uomo coraggioso!...

Luc. (*stringendosi al padre*) Dove?

Mont. Là in mezzo al campo, vedi come affronta l'animale furioso.

Luc. Cielo! è desso!

Bli. Chi?

Mont. Adriano; non guardare, Lucilla, non guardare.

Luc. Sì, padre. (*alzando il capo con coraggio*) Voglio guardare.

Mont. S'è armato d'un fucile.

Luc. Il toro si slancia. (*colpo di fucile in lontananza*)

Cat. È caduto?

Mont. (*oppresso e sostenendo Lucilla che si è precipitata nelle sue braccia*) No, il colpo ha fallito. Misero Adriano!..

Luc. (*staccatasi dal padre e portatasi innanzi*) Ah! s'egli muore, io non gli sopravviverò.

Mont. (*andando alla figlia*) Lucilla!...

Luc. Non c'è dunque più speranza?

Par. (*accorrendo e gettando in aria il suo berretto per l'allegria*) È salvo! è salvo!

Tutti Davvero? sì? (*con grido di piacere*)

SCENA XI.

Adriano, Popolo, ed Operai *fra i quali*
Cormorano *è confuso.*

Operaj Viva! viva Adriano!

Un operajo Giovine coraggioso!

Altro Ci ha tutti salvati.

Tutti Evviva!

Adr. Perchè condurmi in questo luogo?

Luc. Adriano, siete ferito in qualche parte?

Digitized by Google

Par. Oibò! non ha riportato nè anche una graffiatura.

Mont. Ingrato! tu ci abbandonavi; io dovrei rimproverarti, ma tuo padre ti perdona.

Adr. Che dite voi?

Luc. E non capite? risponde alla vostra lettera.

Adr. Io vostro sposo! Lucilla! (*a Montdidier*) Come sono io meritevole di tanto?

Bli. (*da sè*) Gli dà la figlia! Maledetta prova che non giunge mai!

Mont. E chi venne in tuo soccorso? Perchè io t'ho veduto cadere dinanzi a quel furibondo animale.

Adr. Chi m'ha salvato? eccolo là. (*additando Cormorano che sta nel fondo*)

Mont. A voi dunque, buon uomo, egli va debitore di sua vita?

Cor. (*con freddezza*) Ho fatto cosa che non vale la pena di parlarne; una cosa semplice. Ponetevi dinanzi al toro invelenito, impadronitevi delle sue corna quand'è per gettarsi su voi; egli cade ed ecco l'uomo salvato. Sta tutto qui.

Mont. Ma tanto coraggio non è comune; come vi chiamate galantuomo?

Cor. Mi chiamo .... Cormorano.

Mont. Qua la tua mano (*stendendo la sua*).

Cor. La mia mano? (*esitando*) Eccola. (*da sè*) Dopo vent'anni! che sollievo pel mio cuore!

Par. Oh bella! piange! e perchè piangete?

Cor. Non lo so. (*con molta indifferenza*)

Par. Già me l'aspettava. (Non lo so.)

Mont. Figli miei a questa sera la firma del contratto (*a tutti gli operaj*) Oggi festa, tripudio per tutti. (*parte entrando in casa con Adriano e Lucilla*).

Tutti Vivano gli sposi! (*partono da sinistra*)

Digitized by Google

SCENA XII.

Giuseppe, Bligny *e* Cormorano.

Gius. (*Entrato da un uscio sul davanti e accostatosi a Bligny gli dice sotto voce*) Signore, vengo da Nimes e vi era giunto lo scrivano del notajo di Rennes.

Bli. E mi rechi ...?

Gius. Questo plico che m' ha consegnato.

Bli. (*pigliandolo*) Finalmente !

Gius. (*mentre Bligny disigilla il plico*) Vi prega di non dimenticare ciò che gli avete promesso.

Bli. La sua ricompensa? l' avrà (*Giuseppe parte*). Questa prova m' era tanto necessaria! Il matrimonio non è fatto .... (*si volge e vede Cormorano che sta nel mezzo della scena appoggiato sul suo bastone*) Che fai tu là?

Cor. Nulla.... osservo. (*Bligny entra in casa*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Giardino. Nel fondo cancello che s'apre sulla campagna. A destra sul davanti un padiglione; a sinistra un' ala della casa di Montdidier.

SCENA PRIMA.

Giuseppe, Caterina, Cormorano, *indi il* Parigino.

(*All'alzarsi del sipario, Cormorano è di fuori appoggiato al cancello, guardando entro il giardino*).

Cat. Parigino! Parigino! Dove s'è cacciato colui?

Gius. (*uscendo egli pure dalla casa dietro Caterina e pigliandola pel corpo*) Son qui io, bella Caterina.

Cat. (*respingendolo*) Che m'importa di voi? Attendete al vostro padrone voi (*da sè, ma ad alta voce*). Perdo la testa! non trovo più il mio amante! Perchè mai quando voleva abbracciarmi gli ho dato uno schiaffo! Ecco qui, m'ha voltato le spalle e nol vedo più; quella benedetta virtù alle volte fa del danno.

Gius. Naturalmente sarà andato in collera.

Cat. Non ne capisco il perchè.

Gius. (*vedendo Cormorano*) Vedete là un curioso al cancello.

Cat. (*osservando*) Ah, quello delle bestie cornute! che fate così solo signor Cormorano?

Cor. Passeggio.

Gius. E passeggiando in tal modo non vi stancate certo.

Cat. Perchè non entrate? Siete pur di casa, voi che salvaste il signor Adriano.

Cor. (*spingendo il cancello*) Avete ragione; ho diritto di entrare, ed entro. Salute a madamigella Caterina e compagnia. (*da sè*) Quello delle lettere.

Cat. Abbiamo grandi novità, sapete da poco in qua?

Cor. Lo credo, le nozze del signor Adriano con madamigella Lucilla; mi pare che tutto il paese quasi sia in movimento; vidi or ora giunger qui molte persone in abito da gala, forse per la firma del contratto.

Gius. Eh, si tratta di ben altra cosa.

Cor. Oh?

Cat. Ecco, mentre tutti sono a tavola, nel momento appunto in cui si portano le frutta, compariscono nella sala da pranzo il podestà, i suoi due aggiunti, il consiglio municipale; tutta insomma l'autorità del paese.

Cor. E perchè?

Gius. Non lo indovinereste mai.

Cat. Per recare al signor Montdidier da parte del governo...

Par. (*entrando in aria di trionfo dalla sinistra*) La croce d'onore!

Cor (*commosso*) Davvero? ho io bene inteso?

Par. Sì signore.... la stella col nostro rosso.... Onore e patria.... non mancava più che questo distintivo! Bravo! viva la Francia, viva il nostro padrone decorato! Quest'onore non si dirà che l'ha carpito, o domandato.

Gius. Se aveste veduto che bel quadro! tutti d'intorno a lui quasi piangevano dalla gioja; e la stessa signora Lucilla ha voluto colle sue manine attaccare la croce all'abito del padre suo.

Cor. (*molto intenerito*) La croce d'onore! Dio! che intesi mai!

Cat. (*a Cormorano*) Che avete?

Par. (*ridendo*) Scommetto che non sa nulla.

Cor. Inutilmente vorrei dissimulare. So io quel che provo dentro di me. E quella croce, figli miei, posta sul petto d'un uomo d'onore è pure un premio per tutti i buoni che lo assomigliano.

Par. E questa è la giornata delle grazie perchè anch'io sono aspettato alla municipalità.

Cat. Si vorrà dare anche a voi la croce d'onore forse?...

Gius. Vorrei vedere anche questa!
Par. Oibò! ho il supplente, non l'avrei meritata.
Cat. Chi sa?... Bisogna vedere .... andate, andate subito.
Par. Adagio; dopo che co' miei compagni avrò fatto al signor Montdidier le mie felicitazioni. Anche voi, signor Giuseppe, sarete della partita.
Gius. Grazie, amico, ma ho qualche cosa da fare....
Cor. (*da sè guardando Giuseppe*) Ho qualche cosa da fare anch'io.
Gius. (*da sè*) Voglio andare a pochi passi di qua a berne un bicchierino.
Cor. (*da sè*) Non ti perdo di vista.
Gius. Oh, senza complimenti, bella Caterina (*esce dal fondo a destra seguito da Cormorano*).
Par. Ecco il padrone! A noi ora.

SCENA II.

Caterina, il Parigino, Montdidier, Lucilla, Adriano, Bligny, Operaj e donne.

Par. (*mettendosi alla testa degli operaj e presentando un mazzo di fiori*) Io sono incaricato, a nome di tutti gli operaj, di offerirvi il nostro mazzetto di fiori, e di dirvi che andiamo tutti superbi di quella croce che vi brilla sul petto.
Tutti Evviva! evviva!
Mont. Grazie, miei cari, grazie! Avete tutti ragione di andarne superbi, perchè se io sono la testa che pensa, voi altri siete il braccio che eseguisce.
Par. E un braccio che non si stancherà mai a meno che non si storpii.
Adr. (*a Bligny*) Che bel giorno, non è vero?
Bli. (*ad Adriano*) Bellissimo! (*da sè*) Ma finirà col temporale.
Luc. (*a Montdidier*) La loro gioja, padre mio, è naturale, ti amano di cuore.

Mont. Ora andate, miei cari, ma oggi festa per tutti; oggi intendo che allegramente si beva alla salute de' miei figli; prima di notte, qui in questo giardino, voglio che siate tutti testimonj della felicità della mia Lucilla... andate. (*gli operaj e le donne partono*) Parigino, corri dal notajo, e ricordagli che l'aspettiamo.

Adr. Sì, e sbrigati.

Par. Subito, signor Adriano; da quelle parti ho appunto anch'io degli affari.

Cat. Ah! sì, alla municipalità... Andate presto... non sono curiosa, ma non vedo l'ora di sapere quel che si vuole da voi.

Mont. Noi altri andremo in casa ove gli invitati ci aspettano (*dice piano alcune parole a Caterina, poi parte dal fondo*).

Bli. (*piano a Lucilla*) E così, madamigella?

Luc. (*come sopra*) Io resto (*Montdidier parte con Adriano, Lucilla mostra seguirlo, ma poi torna indietro*).

SCENA III.

Lucilla e Bligny *poi* Cormorano.

Luc. Siam soli, signore. Diceste che avete a parlarmi di mio padre....

Bli. Sì.

Luc. Questo bastò a trattenermi; ma che significa quel mistero? e che potete dirmi?

Bli. (*da sè*) Ecco il momento. Si assalga francamente la fortezza. (*forte*) Ho scoperto un segreto che può disonorare il signor Montdidier.

Luc. Ah! disonorarlo! Pensate al valore di questa parola! Non volevate dire così.

Bli. Sì, madamigella, ma rassicuratevi! L'onor suo non è compromesso ancora, e vi chiesi questo colloquio appunto per avvisare ai mezzi onde salvarlo.

Luc. Un tale linguaggio .... io .... non l'intendo ....

Bli. È però bastantemente chiaro, e non poteva farvi conoscere in modo più positivo le mie buone intenzioni a riguardo di vostro padre.

Luc. Prima di ringraziarvi di tali intenzioni, delle quali, lo confesso, dubito ancora .... bisognerebbe provare che il padre mio sia nel caso di abbisognarne.

Bli. Nulla di più facile. Temo solamente ....

Luc. A monte ogni timore. Mi sento il coraggio di ascoltarvi.

Bli. Benissimo. Siete voi al fatto del furto che fu commesso a danno del signor Kernoc e che lo indusse a darsi la morte?

Luc. Sì, ma qual relazione può aver con mio padre?

Bli. Sapete pure che una mano misteriosa soccorre continuamente il giovane signor Kernoc?

Luc. Sì ....

Bli. Ch'egli fu raccolto, allevato dal signor Montdidier, il quale mette il colmo ai suoi beneficj dandovelo oggi per isposo?

Luc. Sì .... ma .... finite .... di grazia ....

Bli. Orsù, questi beneficj occulti vengono da vostro padre; l'amicizia sua per Adriano non è che un dovere, e il vostro matrimonio un'espiazione. Il padre di quel giovane morì per cagione del signor Montdidier.

Luc. (*risoluta e con voce robusta*) Menzogna, signore; menzogna!

Bli. Compatisco il vostro trasporto; questa rivelazione deve esservi dolorosa. Ma ne possiedo la prova.

Luc. Voi!

Bli. Uno scritto dello stesso signor Montdidier.

Luc. Di.... mio padre?...

Bli. (*traendo di tasca una lettera*) Eccolo.

Luc. (*leggendo la soprascritta*) A Bernardo antico servitore della nostra famiglia!...

Bli. Morto alcuni mesi dopo a Rennes. Questa lettera si

trovò fra le sue carte. Udite. (*legge*) « Bernardo. Tu sei il solo al mondo che conosca la verità sulla notte fatale del 27 Giugno; il solo che potrebbe svelare l'autore della morte dello sfortunato Kernoe; io ti mando l'ammontare della tenue rendita giusta quanto ci siam convenuti. Pensa ch'è il premio del silenzio. Conta sui miei beneficj come io conto sulla tua discrezione, e dimentica tu stesso un delitto la cui rivelazione oscurerebbe per sempre il nome di un Montdidier » (*cessando di leggere. Bligny presenta la lettera a Lucilla e le addita la soscrizione*).

Luc. Sì .... questa .... è la sua .... firma ... Il mio sangue è agghiacciato .... potessi cancellar questa firma colle mie lagrime! Perchè parlaste, signore?... perchè insegnarmi ad arrossir di mio padre? (*con vivacità, asciugandosi gli occhi*) Ma .... questa lettera è la sola prova che l'accusi.... e .... non è conosciuta che da voi?...

Bli. Da me solo.

Luc. Sia dunque da tutti ignorata, e specialmente da Adriano; essa non abbia mai esistito! datela a me, signore, si abbruci.

Bli. Questo sarebbe pur mio pensiero, ma ad un patto.

Luc. (*attonita*) Un patto!

Bli. Che dipende unicamente da voi.

Luc. L'accetto sia qual esser si voglia; che debbo fare?

Bli. Voi dovete....

Cor. (*comparendo nel fondo*) Ecco il notajo.

Bli. (*da sè*) Ancora quell'uomo!

Luc. Vengono pure gli amici nostri e Adriano. Silenzio innanzi a loro.

Bli. Tacerò.

Luc. E quel patto?...

Bli. Ve lo farò conoscere.

Cor. (*da sè*) Le parla assai da vicino.

Luc. (*da sè*) Dio mio! dammi la forza di nascondere quanto provo qui dentro.

SCENA IV.

Cormorano, Adriano, Montdidier, Lucilla, Bligny, il notajo Invitati *e un* servo *che, disposto un tavolino coll'occorrente per iscrivere nel mezzo della scena, parte.*

Mont. Favorite collocarvi qui, signor notajo.

Adr. Oh! Cormorano, tu pure testimonio a quest'atto che segna la mia felicità? È un po' opera tua, e ne hai tutto il diritto; anzi bramo che al contratto anche tu apponga il tuo nome.

Cor. (*con gioja*) Io?... (*cangiando tuono*) Non so scrivere.

Mont. (*al notajo*) Aggiungete sull'atto che da questo giorno Adriano Kernoc diviene mio socio.

Bli. (*piano a Lucilla*) E così, madamigella?

Luc. (*c. s.*) Se questa è un'espiazione, essa è almeno grande e nobile.

Cor. (*da sè guardando Bligny*) E sempre segreti!

Mont. (*al notajo*) Finito? Si segni il contratto. (*siede e firma*).

Bli. (*piano a Lucilla*) Ecco il momento del patto.

Luc. (*c. s.*) Ditelo.

Mont. (*alzandosi e offrendo la penna ad Adriano*) A te ora (*Adriano firma*).

Bli. (*piano a Lucilla*) Il vostro nome no.

Luc. (*c. s.*) Come?

Bli. (*c. s.*) Se firmate denunzio il padre vostro.

Luc. (*c. s.*) E osereste?...

Bli. (*c. s.*) Tutto.

Cor. (*vedendo Adriano lasciare il tavolino*) Ora, madamigella, a voi.

Adr. (*pigliandola per la mano*) Venite, cara Lucilla.... (*Lucilla si avvia macchinalmente*).

Luc. (*da sè*) Dio! che debbo fare?

Mont. Come sei turbata!

Digitized by Google

Adr. Qual pallore! che avete?

Luc. (*rimettendosi con isforzo*) Io?... nulla .... nulla davvero....

Mont. Dunque metti il tuo nome qui presso quello di Adriano.

Luc. (*da sè prendendo la penna e guardando Bligny che avrà tratto la lettera di tasca, facendola girare fra le dita*) Se firmo mio padre è disonorato! (*forte*) No, è impossibile.

Mont. Come impossibile?

Adr. Lucilla!... (*atto di sorpresa negli invitati*)

Cor. (*da sè*) Che significa ciò?

Mont. Ma .... Lucilla!...

Luc. (*per un nuovo movimento di Bligny getta la penna con terrore*) Non sottoscriverò mai.

Adr. Che fulmine per me!

Mont. Lo volevi pure tu stessa....

Luc. Non sarò mai sua moglie.

Adr. Ma, Lucilla....

Mont. Orsù, qual capriccio...?

Luc. (*da sè*) Supplizio mortale!

Bli. (*da sè*) Assai bene! il colpo è fatto.

Mont. Amici, col padre suo dovrà spiegarsi.... Vedete ora il suo imbarazzo.... favorite allontanarvi tutti.

Luc. (*da sè avanzandosi a destra*) Che dirò io mai! (*tutti partono*)

Cor. (*da sè partendo*) Parli o non parli, il mistero lo scoprirò io.

SCENA V.

Montdidier e Lucilla.

Mont. Siam soli: a stento fin qui mi contenni; ma ora mi direte il motivo di questa scandalosa pubblicità..., lo voglio.

Luc. No, padre, non mi parlate così; soffro tanto, che quell' occhio sdegnoso mi è mortale. Io non posso dire che una sola parola, che sarei stata colpevole segnando quel contratto.

Mont. Colpevole!

Luc. Quanto feci doveva farlo; il cuore me lo consigliò, e il cuore non può ingannarmi ....

Mont. Ma che io sappia ....

Luc. (*con terrore e forza*) Voi?

Mont. Da che nasce quel terrore? Da quando in qua mia figlia teme confidare in me? esita alle mie preghiere!.. Ah! lo vedo chiaramente, ho perduto il cuore della mia Lucilla.

Luc. (*da sè*) Questo è troppo! (*forte*) Or via, sappiatelo, ricusai d' essere sposa di Adriano .... perchè .... feci una scoperta terribile ....

Mont. Una scoperta?

Luc. (*da sè arrestandosi*) Cielo! che stava per dire! confessargli ch' io lo so colpevole! ah, no, tanto non può dire una figlia al padre suo.

Mont. E così?

Luc. (*simulando calma*) Io non posso .... essere .... felice con quello che mi date per isposo.

Mont. Con Adriano? e perchè?

Luc. Lo dicevate voi medesimo questa mattina; io scambiai l' amicizia di sorella con un sentimento più vivo. Le vostre saggie parole .... m' apersero gli occhi sull' impegno ch' io stava per contrarre; interrogai me stessa, e vidi che ..... voi ... giudicaste meglio dello stato del mio cuore.

Mont. E portasti la simulazione fino al momento in cui doveasi firmare il contratto?

Luc. Credeva poter trionfare di me stessa: ma nel punto in cui presi la penna per vergare il mio nome .... ad un tratto .... come un lampo, mi si offerse l' avvenire dinanzi agli occhi, e rimasi senza forza al cospetto della sventura che mi minacciava.

Mont. Così dunque una specie di visione, un capriccio valsero ad arrestarvi la mano e misero in tutti lo scompiglio; e mi credete debole al pari di voi per cedere a questi sciocchi terrori? Adriano vi ama teneramente, lo amavate voi pure, me lo confessaste ....

Luc. Sarà .... ora .... non l' amo più.

Mont. Eh, basta .... non credere ch' io mi pieghi ad una ripugnanza così strana; vo a rassicurare quel povero giovane .... giurai d' essergli padre .... il contratto deve aver luogo.

Luc. Ah, padre, cedete alle mie lagrime. (*gettandosi ai suoi piedi*)

Mont. (*sollevandola*) Alzati, Lucilla. Un giorno mi sarai grata della felicità che ti preparo. (*parte, e Lucilla rimane come assorta in sè stessa*).

SCENA VI.

Lucilla *sola.*

No, Adriano, non più tua. Io debbo salvare mio padre; debbo compiere questo sacro dovere a costo di tutta la felicità che mi attendeva al tuo fianco. Mi dicano pure insensata, sconoscente, spergiura !... Ma non importa, purchè nessuno sappia che mio padre è colpevole .... Ma .... e quella terribile prova? deve passare in mia mano; dopo il sacrificio che mi costa, io ne ho diritto. Il signor di Bligny me l' ha promessa ... Dove sarà ora?.. forse in sua casa ... Ebbene andrò da lui, questa lettera io la voglio, l' ho pagata a troppo caro prezzo .... (*avviandosi verso il padiglione indi fermandosi*) Ma sento che non ho la forza di parlargli una seconda volta; gli scriverò, poi mi chiuderò nella mia camera finchè non abbia ricevuto la risposta. Prima che quello scritto crudele non sia distrutto, non voglio rivedere nè mio padre, nè Adriano. (*entra in casa.*)

Google

SCENA VII.

Giuseppe, Cormorano *venendo entrambi dal fondo a destra.*

Gius. Questo Cormorano è un vero amico. Proprio sono contento di aver fatto la vostra conoscenza.

Cor. Ragione di più per corroborarla con una terza bottiglia.

Gius. Ma il vinetto di questo paese è un po' traditore.

Cor. Porta a fare delle ciarle, e fra buoni amici questo va bene.

Gius. Ma .... è già un pezzo che noi ciarliamo, e di là si potrebbe aver bisogno di me. Vo a vedere se m' hanno domandato in credenza.

Cor. E poi ci rivedremo.

Gius. Ve lo prometto. (*parte da sinistra.*)

Cor. Non mi ha detto abbastanza, ma ne ho una traccia. Non è per volere di Lucilla che si rompono le trattative del matrimonio, ma a cagione di questo signor di Bligny. Al dir di Giuseppe la lettera da lui ricevuta per parte di un suo amico di Nimes contiene quanto può distruggere la buona riputazione di Montdidier. Trattasi d'una cattiva azione.... no.... Montdidier non è capace di cattive azioni.... (*colpito da un' idea subitanea*) Cielo!... sarebbe mai...? Ah! penetrerò questo secreto terribile che turba la quiete di un' onesta famiglia.... Un lampo mi balena agli occhi in mezzo all' oscurità in cui vivo.... Mille volte, in preda a' miei pensieri, dissi a me stesso: che fai tu sulla terra? Dio, tu volesti che mi serbassi in vita; tu qui guidasti i miei passi, perchè facessi un po' di bene a questo mondo; te ne ringrazio.

Digitized by Google

SCENA VIII.

Caterina, *il* Parigino *dal fondo a destra* e detto.

Cat. (*piangendo*) Povero Parigino! altro che correre alla municipalità per la croce d'onore!

Par. E così m'hanno invece fornito i mezzi di ottenerla.

Cat. Ah, signor Cormorano, un'altra disgrazia!

Cor. Che cos'è avvenuto?

Par. Sono rubato, svaligiato .... e col tempo, chi sa? fors' anche fucilato.

Cor. Tu?

Par. Io, sì; bisogna che raggiunga la mia bandiera che mi chiama in Algeri a battere i Beduini, a distruggere camelli, a cogliere allori.

Cat. E dire che ha pagato il riscatto!

Cor. Dunque ....

Par. Ma non ho supplente. La società di Parigi a cui ho ricorso, ha fatto sparire il mio danaro e non ha mandato nessun eroe al mio posto: ecco ciò che ho saputo or ora dallo stesso signor podestà!

Cor. In questa casa tutti hanno dispiaceri.

Cat. Questo è proprio il giorno delle disgrazie .... Eh! qui certamente c'è un genio maligno che lavora.

Cor. (*dando di soppiatto un' occhiata al padiglione*) Lo credo anch' io.

Cat. A che ti ha giovato (*al Parigino*) l'eredità di tua zia? Com' è così poteva anche vivere.

Par. È vero. Povera zia! i suoi seicento franchi non m'hanno servito a nulla, perchè domani bisogna che parta. Maledetta società dei supplenti, composta di canaglia!

Google

SCENA IX.

Bligny *e* detti, *indi* Giuseppe.

Bli. (*da sè, udite le ultime parole del Parigino*) Che dice costui?

Par. Oh! se sapessi chi è il suo direttore in capo! (*vedendo Bligny*) Signore, giungete a proposito, voi che venite da Parigi, lo conoscereste?

Bli. Chi?

Par. Un miserabile!... un briccone!... il direttore della società così detta di Coscienza per procurare i supplenti .... certo Giacomo Ferlon ....

Bli. (*turbato*) Chi?... (*rimettendosi*) Io .... no .... non so di chi parli ....

Cor. (*da sè*) Che razza di smorfia fece costui! (*va a nascondersi dietro la casa*).

Bli. Dov' è Giuseppe?

Par. Peccato! mi è debitore di un supplente. E se ora l' avessi dinanzi, come ho dinanzi voi, se potessi parlargli come parlo a voi .... gli direi .... (*alzando il pugno sopra Bligny*) Tieni ...

Bli. (*indietreggiando*) Bada, imbecille!

Par. È vero .... Non posso battere quel Ferlon e .... me la pigliava con voi quasi ....

Cat. (*al Parigino*) Andiamo in cucina .... là piangeremo insieme.

Par. Sì, e mangerò per levarmi il peso che ho sullo stomaco. (*parte con Caterina, e Giuseppe comparisce venendo dalla casa.*)

Bli. Avvicinati, Giuseppe.

Gius. Eccomi, signore.

Bli. Recati subito subito a Nimes.

Cor. (*lasciandosi vedere dietro la casa*) A Nimes!

Bli. E consegnerai questo plicco (*traendolo di tasca*) alla

persona che ti diede per me la lettera di questa mattina.

Gius. Capisco; allo scrivano del notajo.

Cor. (*da sè*) Che conoscerà il mistero.

Bli. Affrettati.

Gius. Vo a prendere il cappello e parto.

Bli. Uscirai dall' altra porta del padiglione, e bada a non fermarti per via a bere.

Gius. Oibò! non ne sarai capace. (*entra nel padiglione*).

Cor. (*da sè*) Questo è quanto si vedrà (*scomparisce.*)

SCENA X.

Bligny, *indi* Lucilla.

Bli. Ecco pagato il mio debito a chi mi ha ben servito. Mi costa una cambiale di mille franchi! Pazienza, io ci guadagno ancora. (*vedendo Lucilla*) Eccola qui. (*a Lucilla*) Io vi aspettava, madamigella.

Luc. Ed io ho sempre, fin a questo istante, esitato a discendere qui. Dopo la penosa condizione che mi avete imposta, vi sarà facile il credere quanta ripugnanza io provi nel trovarmi vicina a voi.

Bli. Queste sono parole un po' dure.

Luc. Voleva scrivervi .... anzi il biglietto era già cominciato, ma a chi affidarlo? a nessuno. Dunque mi armai di coraggio e son qui a ricordarvi la vostra promessa. Quella carta che può compromettere mio padre non vi appartiene più: è il prezzo del mio sacrifizio, datela.

Bli. Non ancora, madamigella.

Luc. Come? non ho io ubbidito alla vostra crudele volontà? Non ho io abbastanza sofferto per imporre silenzio al mio cuore affrontando le minaccie d' un padre e la disperazione di colui che amo? Che debbo fare di più perchè quello scritto sia in mia mano; a qual'altro prezzo lo mettete?

Bli. Voglio che mi guardiate con occhio meno severo ed ascoltiate quanto mi rimane a dirvi.

Luc. Affrettatevi dunque, ve ne scongiuro! Questo colloquio abbisogna di tutto il coraggio; per pietà abbreviate il mio supplizio.

Bli. Lo volete? ebbene: io vi ho costretta a rinunziare al vostro matrimonio col giovane Adriano, per porvi in grado di contrarne un altro.

Luc. Un altro?

Bli. Con me.

Luc. Con voi? Ah! i miei presentimenti non m' avevano ingannata! e non voleva quasi prestar fede a siffatto calcolo! Voi aspirate dunque alla mia dote, e per ottenerla, collocate una povera figlia fra la sventura di tutta la sua vita e il disonore del padre suo. Sapete ch' io debbo tacere, sapete che non posso implorare il soccorso di chicchessia, che sono senza difesa; abbandonata a me stessa, e perciò mi schiacciate sotto ai vostri piedi. Signore, questa si chiama viltà!

Bli. No; è una riparazione al torto che mi fece vostro padre.

Luc. A voi?

Bli. Poco tempo fa mi si offeriva dinanzi una brillante carriera; stava per essermi assicurata nella società una bella posizione, quando il signor Montdidier, ch' io non conosceva, che non aveva motivo alcuno d' essermi contrario, ha indiscretamente rovinato il mio avvenire, distrutta ogni mia speranza.

Luc. Or via, volete dell' oro? Corro al padre mio e saprà tutto. Nascondendo il suo rossore sotto i miei baci, padre, gli dirò, tu non sei colpevole agli occhi miei; ma un uomo qui possiede la prova della tua colpa e si offre a distruggerla a prezzo della mia dote e della mia mano; gettagli ai piedi tutta la tua ricchezza, padre, ma non sacrificargli la figlia tua.

Bli. Ma io non potrei accettare questa ricchezza che ad

un titolo; e quello che ambisco è troppo lusinghiero perchè vi rinunzi.

Luc. Ma vi rinunzierete perchè se, vinta dalle vostre minaccie, mi trascinassi pure fino all' altare per darvi la mano, là genuflessa dinanzi alla divinità, presa da terrore sotto il peso di un insoffribile tormento, il cuor mio si ribellerebbe e avrei pure la forza di gridare: no, no, mai.

Bli. Com' è così non insisterò di più. So ora ciò ch' io debba fare, e qualunque cosa accada, Lucilla, non ascrivetene la causa che a voi. (*fa qualche passo per allontanarsi.*)

Luc. (*da sè*) Imprudente! l' ho irritato! (*forte*) Ah! signore, fermatevi.

Bli. A che?

Luc. Fermatevi, dico, e .... ascoltatemi .... Il mio linguaggio fu troppo violento, lo confesso; ho inveito contro di voi e avrei dovuto invece supplicarvi; uscirono insulti dal labbro mio e avrebbero dovuto parlare soltanto le mie lagrime. Compatite al disordine della mia mente, siàtemi generoso; perdonatemi. (*vorrebbe cadere a' suoi piedi e Bligny la solleva*) Avete pur voi una madre; a nome suo invoco la vostra pietà; sagrificate a questo sacro sentimento ogni idea di vendetta.

Bli. (*guardando verso la casa*) Viene qualcuno.

Luc. È mio padre!.... è Adriano!... per carità che non ci veggano insieme.

Bli. (*da sè*) Non ho più che un mezzo; tentiamolo.

Luc. Avrete voi pietà delle mie lagrime?

Bli. Non prometto nulla.

Luc. E che pensate dunque di fare?

Bli. Volete saperlo? Ascoltate.

Luc. (*da sè*) Avrò la forza di udir tutto. (*si nasconde dietro al padiglione.*)

SCENA XI.

Montdidier, Adriano, Bligny e Lucilla.

Adr. Non insistete di più, signore. Lasciate che mi allontani in questo istante medesimo.

Mont. Devi rimanere. Ho fatto chiamare mia figlia, e mal suo grado obbedirà, ne rispondo io.

Adr. E perchè costringerla! Meglio è ch'io parta. Questa mattina io m'era già allontanato, e la mia trista sorte mi ha qui ricondotto, per recarvi il turbamento e la desolazione. È scritto in cielo ch'io debba essere sempre uno sventurato.

Bli. È vero; e sventurato fin dall'infanzia; reso orfano da un delitto.

Luc. (*da sè*) Cielo! che dice?

Adr. Il padre mio fu vittima d'un miserabile, e non potei compiere il dovere di vendicarlo, impostomi dal cielo!

Mont. (*turbato*) Il dovere? t'inganni, Adriano; la missione della vendetta non viene mai dal cielo, e se quel tristo ha potuto sottrarsi alla giustizia degli uomini, avrà il suo castigo nel rimorso che gli sta fitto nella coscienza. D'altra parte sono ormai trascorsi vent'anni, e colui che ti privò del padre .... forse .... ha cessato egli pure di vivere ....

Bli. Eh, chi lo può sapere, signor Montdidier?

Adr. (*a Bligny*) Avreste forse voi qualche indizio?

Mont. Come potrebbe oggidì sapere questo signore ciò che invano già tentarono scoprire i giudici?

Bli. (*da sè*) Lucilla m'ascolta; proseguiamo. (*forte*) Eh, signor Montdidier .... quella mano nascosta che profonde beneficii sulla signora Kernoc potrebbe appunto esser quella che commise il delitto.

Mont. Questa è una supposizione orribile.

Luc. (*da sè*) Povero padre, che tormento è il tuo!

Bli. Ora non potrei accertarlo; ma più tardi mi riescirà di palesare il colpevole.

Adr. Ah! lo voglia Iddio! con quanta gioja gli direi: malgrado i tuoi atti generosi verso mia madre, io non ti debbo nulla. I tesori tutti del mondo non valgono a rendermi ciò che tu mi rapisti: io sento il bisogno del sangue tuo, del tuo riposo, dell'usurpata tua riputazione; finchè io non te ne abbia spogliato, il tuo debito verso di me non è pagato.

Bli. (*da sè adocchiando il lato del padiglione*) Nulla ancora. (*forte*) Ma se il colpevole occupasse un grado elevato nella società?...

Luc. (*da sè*) Cielo! sta per dir tutto.

Adr. Ne dovrebbe discendere; io lo trascinerei al cospetto della società medesima; toccasse pure la cima degli onori, la mia vendetta saprebbe raggiungerlo.

Mont. Adriano!

Luc. (*da sè*) È deciso. Si compia il sacrificio.

SCENA XII.

Caterina, *con una carta in mano, e* detti, *indi* Cormorano.

Cat. (*dalla casa*) Signore! altro caso! Vengo dalla camera di madamigella, e non ve l'ho trovata; la chiamai dappertutto e non ha risposto ....

Mont. Che? mia figlia non c'è più?

Adr. Che significa ciò?

Cat. Non trovai sul suo tavolino che questa carta. Io non so leggere....

Mont. Dà qui; e prosegui le tue ricerche per tutta la casa. (*Caterina parte*) Una lettera cominciata!... (*legge*) « Signor di Bligny. »

Bli. (*da sè*) Diavolo!

Adr. Scrive a lui!

Mont. Signore, Lucilla dirige un biglietto a voi, mentre

ricusa a me la sua confienza?... Parmi siate imbarazzato.... Ah! negli avvenimenti di questa giornata voi sostenete di certo una parte attiva. (*con autorità*) Mi direte perchè vi scriva mia figlia; e così? parlate.

Bli. Ma .... Signore ....

Mont. Parlate, ripeto.

Bli. (*da sè*) Ardire. (*forte*) Ebbene, poichè volete saperlo.... Lucilla mi scrive perchè ....

Luc. (*comparendo e rimanendo sulla soglia del padiglione*) Perchè l' amo, padre mio.

Bli. (*da sè*) Finalmente!

Mont. Lucilla!.... è impossibile!...

Luc. Io era nella sua camera ....

Mont. Disgraziata! (*si copre colle mani il viso.*)

Adr. (*da sè*) Lo ama! ah! si parta. (*fa qualche passo verso il fondo ed è côlto da Cormorano che lo prende per mano*).

Cor. Rimanete e attendete il mio ritorno.

Adr. Dove vai?

Cor. (*mostrando una lettera che tiene in mano*) A Nimes. (*Montdidier rimane oppresso dal dolore. Lucilla sta sempre sulla soglia del padiglione reggendosi a stento. Bligny sul davanti della scena palesa la sua gioja. Adriano resta nel mezzo trattenuto dalle parole di Cormorano, il quale esce dal fondo.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Camera nell'appartamento di Montdidier. Porta nel fondo e ai lati. Sul davanti a sinistra l'uscio della detta camera; più indietro finestra; a sinistra sul davanti tavolino coll' occorrente per iscrivere).

SCENA PRIMA.

Montdidier *e* Adriano.

All'alzarsi del sipario Montdidier è occupato a scrivere e Adriano trovasi in piedi vicino alla finestra).

Adr. Sperate e attendete il mio ritorno .... mi diceva jeri quel buon uomo; ma nessuno ancora si vede! Dopo quanto è accaduto lo sperare sarebbe vano. Lucilla compromessa .... Fermo il signor Montdidier nel volere che essa sposi oggi colui che ama.... No.... non ho il diritto di oppormi a un tal matrionio; è una riparazione, dunque bisogna che segua.

Mont. (*da sè*) Davvero non ho la testa a segno .... non so più com' io viva. (*forte*) Adriano, quanti ne abbiamo oggi del mese?

Adr. Siamo ai ventisette di giugno .... Epoca fatale!

Mont. (*da sè*) Sì, fatale per lui e per me! Vittore disgraziato! da vent'anni mi sforzo a riparare il tuo delitto .... ti avrà Dio perdonato? (*frattanto suggella la lettera che stava scrivendo. Si alza; suona il campanello e comparisce un servo*) Questo biglietto al signor di Bligny (*il servo parte e Montdidier si dispone a entrare in camera*).

Adr. Non vorrete vedere madamigella prima del suo matrimonio?

Mont. No, basterà che le dia la mano per guidarla all'altare....

Adr. E nessuna pietà?

Mont. Nessuna, perchè mancò di fiducia in me. Passato il primo impeto di collera, andai da quella disgraziata col dolore negli occhi, ma col perdono sul labbro. « Se tu non puoi giustificarti.... le dissi.... dammi almeno una scusa; confessa che sei caduta in un agguato infame; che hai ceduto alla violenza; non ti chiedo che una parola, una parola sola che mi serva di arma onde punire il colpevole » A questi miei detti un fremito l'assalse, e cadde ai miei piedi senza nulla rispondere.

Adr. Ma quest'amor suo che vi offende e ch'io deploro, sta per essere legittimato dal matrimonio; pensate che un'unione maledetta prima da un padre, sarebbe una sorgente di continue sventure; fate dunque che il vostro perdono la riconcilii con sè stessa.

Mont. Non voglio vederla.

Adr. Tanta inflessibilità è crudele anche per me; nel ricusarle il perdono, nel bandirla dalla vostra presenza, io potrei essere creduto complice della vostra severità; anzi cadrebbe su me il sospetto d'averla fomentata; sarei insomma tenuto come l'artefice della sua infelicità.

Mont. E così? vendico te pure.

Adr. Ah no; se questa è la ragione che vi guida, rinunziatevi subito; potete perdonarle e benedirla, io ve ne ringrazierò, signore, io non voglio essere vendicato.

Mont. L'ami dunque ancora?

Adr. E voi ancora non l'amate? Invano lo neghereste a voi stesso; Lucilla vi è sempre cara.

Mont. Eh, lo so.... sono padre e nell'occhio anche più corrucciato di un padre brilla sempre un raggio d'amore.... La sua maledizione colpirà una figlia ribelle ai suoi doveri; ma pel bene ch'essa ha perduto, non pel male che cagiona al padre suo.

SCENA II.

Il Parigino *e* detti.

Par. (*dal fondo*) Perdono.... son io.... il Parigino... posso ?... sì ?... grazie.

Mont. Che vuoi?

Par. Prendere congedo, perchè ho ricevuto or ora il foglio di via; la patria, bisognosa di bei uomini, mi reclama; e debbo prima andare ad imparare il passo misurato.... a profitto dello Stato, che acquisterà col tempo una bella gamba.

Adr. Questo povero giovane è infatti chiamato sotto le bandiere.

Par. E sì che per non avere un tanto onore ho speso sei cento franchi; ma quei cari signorini della società di coscienza me li hanno bravamente mangiati.

Mont. (*dandogli del denaro*) Prendi, per pagare il tuo buon ingresso.

Adr. Spero che ci rivedremo, mio buon amico.

Par. Sì, quando non mi colga per via una palla di cannone. Eccomi esposto a farmi tagliare a pezzi da qualche scellerato beduino! Ah! è una cosa deplorabile! io non mi sento proprio chiamato a simili imprese; le mie abitudini ci soffrono.

Mont. Adriano, fa che, secondo gli ordini che ho dato jeri, sia apparecchiata là una sedia da posta.

Adr. Ma, ancora una volta, vostra figlia....

Mont. Basta, non me ne parlar più (*entra in camera*).

Adr. (*da sè*) La vedrà suo malgrado (*esce dal fondo*).

SCENA III.

Il Parigino *solo*.

Va bene! e mi lasciano qui! (*all' uscio di Montdidier*) Obbligatissimo, signore (*verso il fondo*) A rivederci, si-

gnor Adriano; state bene ch'io cercherò di fare altrettanto. Da ventiquattr'ore in qua in questa casa regna una mestizia generale; e che cosa m'andava cantando jeri sera nel partire per Nimes quel vecchio buffone di Cormorano? Io aggiusterò gli affari; la felicità del signor Adriano e forse anche la tua stanno in mano mia; poi scomparve e non si sa più nulla del conduttore di tori! ed io, babbuino, che ho dato retta alle sue pappolate! sì, proprio babbuino (*avviandosi verso Caterina*) Ah, ecco qui Caterina....

SCENA IV.

Caterina *e* detto.

Cat. Hai sentito? (*piangendo e con grosso fardello*).

Par. Che cosa?

Cat. L'orologio della città.

Par. Eh, l'orologio della città va di galoppo; d'altronde voglio abbracciare i miei compagni ed amici; e poi prima tu devi diventar mia moglie.

Cat. Che dici, Parigino?

Par. Dico quello che è e che deve essere. Che sacco gonfio hai qui?

Cat. Non però quanto il mio cuore.

Par. Buona Caterina? che cosa c'è dentro?

Cat. Una scorta completa; due formaggi, due berretti di cotone, un giambone, guanti impellicciati e tre vasi di cotognato.

Par. Buono! brava! così avrò di che distrarmi nelle ore di fazione.

Cat. (*singhiozzando*) Ed io con che cosa mi distrarrò adesso?

Par. Vi lascio la mia memoria e un paio di sottocalze da accomodare. La memoria tenetela da conto più che potete; e le sottocalze me le manderete in Affrica alla prima occasione, franche di porto.

Cat. Io che ho tutto sagrificato per conservarmi questo misero amoroso! Ora mi tocca perderlo! per lui non ho mai guardato in faccia a nessuno; ecco quel che s'acquista a esser savie .... Ma d'ora innanzi, non andrà così.

Par. Ehi, Caterina, perdete il cervello?... Bisogna farsi una ragione, esser forte.

Cat. No, son debole (*con risoluzione*) Ma .... orsù .... non ascolto più che la disperazione. Parigino, abbracciatemi fin che volete.

Par. Volentieri.... ma .... se viene qualcuno?

Cat. Voglio pagare i debiti arretrati (*si abbracciano*).

SCENA V.

Bligny e detti.

Bli. (*dal gabinetto di Montdidier*) Che quadro espressivo! restate, restate, miei cari (*passa fra Caterina e il Parigino*).

Par. E voi non c'interrompete mentre stiamo regolando dei conti di famiglia.

Bli. Ah, sì, sei al momento del congedo; che vuoi, mio valoroso Parigino? ciascuno è mestieri che paghi il suo debito alla patria.

Cat. Pare una cosa facile a voi che sposate madamigella Lucilla e senza pagare un soldo.

Bli. Verrà il momento anche per te, carina. Chi sa che il Parigino non abbia a tornare a te col bastone di maresciallo di Francia?

Par. Ne avrei gusto e fin d'ora saprei a che mi servirebbe. Mi cada solamente fra le mani, e se trovo per istrada quel tale che so io della società di coscienza gli misuro le spalle come va.

Bli. (*da sè*) Costui l'ha sempre con me!

Par. Oh, vadasi, chè l'armata mi attende, e prima col de-

naro datomi dal padrone pel mio buon ingresso, voglio berne un bicchierino co'miei compagni.

Cat. Dunque ci abbandoniamo! Torna presto e intiero come parti. Qui ti attende il fuoco migliore della cucina... e bada soprattutto a non cadere negli agguati di qualche beduina.

Par. Sta tranquilla, chè non abuserò dei vantaggi della mia persona; sarò di una virtù feroce, e quando fra otto anni ritornerò potrai dire a te stessa: ha un occhio di meno, una gamba di legno, un braccio di cartone, un naso di latta, ma non ha cambiato. Oh andiamo. (*parte*).

Cat. Bella consolazione! (*parte col Parigino dal fondo*).

SCENA VI.

Bligny *solo indi* Lucilla.

Bli. Buon viaggio, balordo. Ecco un altro che per me non ho più da temere; ormai non temo più nessuno perchè tutto va a seconda de' miei desiderj. Il padre crede il matrimonio indispensabile, Lucilla si guarderà bene dal dissuadernelo. Il suo amor figliale mi procura un buon affare.

Luc. (*dal fondo*) E sarà vero? mio padre consente a ricevermi? mi ha fatta chiamare! (*scorgendo Bligny*) Voi qui, signore?

Bli. Ho annunziato al signor Montdidier che, secondo la sua intenzione, il notajo sarà qui questa mattina.

Luc. Di già?

Bli. Pei voti miei non è presto abbastanza; capirete bene quanto io debba essere ansioso che tutto si finisca, perchè da jeri in qua io mi trovo in uno stato d'imbarazzo; bisogna che sostenga senza lagnarmi l'occhio corrucciato di Adriano e non vorrei mancare di riguardo alla sventura; bisogna che sopporti parole di collera dal signor Montdidier, al quale ora debbo il rispetto di

un figlio; e per quanto grande sia la mia prudenza, confesso che se la nostra unione non dovesse aver luogo questa stessa mattina finirei col lasciarmi portare ad una dispiacevole pubblicità.

Luc. (*amaramente*) No, signore, questo non debbo temerlo, vi guarderete bene dal cedere ad un trasporto che metterebbe a rischio la vostra speculazione; sarete prudente, soffrirete come soffro io i rimproveri, le umiliazioni, anzichè rinunziare alla dote che veniste a cercar qui. Cinquecentomila franchi sono un bel giojello; merita bene per essere raccolto, che si curvino le spalle sotto il peso del generale disprezzo, non è vero?

Bli. Siete crudele, Lucilla. La ricchezza vostra m' ha acceccato, è vero. Ma la felicità che sto per acquistare colla vostra mano andrà tanto di pari passo colle mie cure, colle mie sollecitudini per appagare ogni vostro desiderio che finirete, spero, col dimenticare....

Luc. Basta così, non mi opprimete di più; le mie forze sono esaurite. Sposatemi — diceste — o io disonoro pubblicamente il padre vostro. — Rapirgli la stima pubblica è lo stesso che ucciderlo: dovessi sacrificare la mia esistenza per salvare la sua... ma l'adempimento di un dovere è talvolta pur troppo assai penoso, e quando voi mi siete dinanzi, quando ascolto la vostra voce, sento venir meno il mio misero cuore: non una parola di più, signore; allontanatevi, ve ne scongiuro: il sacrificio non è compiuto ancora, e non vorrei mancar di coraggio.

Bli. Sia pure come vi piace, ma per pochi momenti e ben tosto ci rivedremo. (*esce dal fondo.*)

SCENA VII.

Lucilla *sola siedendo a destra.*

Sì, coraggio, rassegnazione, ecco quanto m' impone il dovere di figlia e per compierlo quante prove sostenni in

un giorno senza che la verità mi sfuggisse mai dal labbro, senza che un grido involontario rivelasse ch'io non sono colpevole. (*si alza*) E fra poco mi toccherà ricomparire innanzi a loro.... fra poco.... Dio mio! reggi ancora il mio coraggio, fa che mai non sappiano ch'io mi sacrifico per salvar l'onore del padre mio; e tu, mia diletta madre, che dal cielo mi vedi; tu che sempre sei viva nel cuor mio, nella veglia e nei sonni, tu che già mi dettasti le leggi che qual figlia io debbo osservare, dammi ora tutto il coraggio che mi abbisogna, fa ch'io compia un sacro dovere, ma che poi subito Dio mi chiami presso di te.

SCENA VIII.

Montdidier e detta, *indi* Adriano.

Mont. (*dalle sue camere*) Non mi sono ingannato. Voi qui? chi ve lo permise?

Luc. (*sorpresa*) Voi stesso.... fu per ordine vostro....

Mont. Menzogna.

Adr. (*entrando*) Sì, menzogna, ecco il colpevole.

Mont. In questa casa dunque nessuno più rispetta i miei voleri? Tu pure, Adriano, m'inganni?

Luc. Il padre mio non voleva vedermi? che avete fatto, signor Adriano?

Adr. Il mio dovere. Non voglio essere accusato di separarvi dal padre vostro, ed è impossibile ch'egli non abbia una parola di perdono per sua figlia.

Mont. L'ha essa mai desiderata? la invoca essa almeno in questo momento? il suo silenzio lo vedi; non move labbro al pentimento!

Luc. (*da sè*) Dio mio! pentimento!

Adr. Vedo il suo pallore, vedo le sue lagrime, che dovrebbero altamente parlare nel vostro cuore; abbiatele pietà!

Mont. Non la merita.

Adr. Ma io sì, forse, e soffro quanto voi; non dimenticate ch' essa venne qui guidata dalle mie parole; vi ricomparve dinanzi perchè credea trovare sul vostro viso la calma e l' indulgenza. — Qualunque cosa accada — mi diceste voi questa mattina — Adriano, tu sarai sempre mio figlio. — Ebbene, questo titolo io l' accetto; ma per potervi dire pur io: — Padre, ricordatevi che avete due figli, fate grazia alla sorella mia!

Luc. Non mi difendete, Adriano, ve ne prego.

Mont. Ha ragione, (*ad Adriano*) lasciale tutto il peso della sua vergogna; come potresti difenderla quando non trova una parola di giustificazione?

Luc. Ma le vostre, o padre, mi uccidono. (*da sè*) E per salvarlo debbo vivere ancora!

Mont. (*suona il campanello e comparisce un servo*) Il calesse che ho ordinato. (*il servo esce.*)

Luc. Volete partire?

Mont. Non io. Qui non ho più figli, ma a forza di cure continue, costanti, seppi trovare una famiglia ne' miei operai che ripongono in me ogni loro speranza; e poichè una sconoscente mi abbandona, essi divengono i miei figli, e non debbo lasciarli orfani. Seguito appena il matrimonio partirete con vostro marito; ecco perchè ordinai il calesse.

Luc. Lasciarvi! (*con energia.*)

Mont. Per sempre. Voglio così.

Luc. Ubbidirò. (*con cupa rassegnazione.*)

Mont. Non udirò mai parlare di voi, e guardatevi bene dallo scrivermi sotto qual siasi pretesto.

Adr. Questo è un rigore che passa ogni limite.

Mont. Voglio così. (*entra nelle sue camere.*)

Luc. (*come sopra*) Ubbidirò (*da sè*) Ah! questo è troppo soffrire! (*cade oppressa sopra una sedia a sinistra.*)

SCENA IX.

Lucilla, Adriano.

Adr. Infelice! Sarete giustamente adirata con me per avervi esposta a questo crudele incontro.

Luc. Adirata? e perchè? Non ha dipenduto da voi che mio padre non lasciasse cadere sopra di me uno sguardo d'indulgenza, una parola di perdono. Io distrussi la vostra felicità, eppure mi avete generosamente difesa. Faceste una bella, una nobile azione, e se mi mancano le parole per esprimervi la mia riconoscenza, ve ne ringrazia però il mio cuore.

Adr. Non ancora, Lucilla, non ancora. Perdendo l'amor vostro non ho rinunziato al titolo di vostro amico, e questo m'impone un dovere che adempirò. Un giorno, e sarà forse vicino, colle cure più costanti vi renderò un padre, e mi ringrazierete allora.

Luc. Se non ebbero potere le mie lagrime, non saprebbero piegarlo nè meno le vostre preghiere. Mi ha condannata all'esilio, subirò la mia sorte, (*si alza*) ma prima di partire attendo una promessa da voi.

Adr. E quale?

Luc. D'avere per mio padre l'amore, le sollecitudini ch'ebbi io sempre, d'occupare insomma il mio posto presso di lui, di vegliare sui suoi giorni come avrei vegliato io stessa. Fate che sempre ignori la sventura del viver soli e lungi da quelli che ci sono cari. Sì, Adriano, se non volete ch'io muoja d'inquietudine e di dolore promettetemi di non abbandonare mai mio padre; abbia un figlio almeno, s'io non sono più la figlia sua.

Adr. E con tanta affezione poteste esporvi alla sua collera! (*con amarezza*) L'amate tanto questo signor Bligny?

Luc. Io?... amarlo! (*con forza.*)

Adr. Chi ne potrebbe dubitare? lo diceste pur voi. Ah! ci avete fatto un gran male!

Luc. Ma chi ne soffre più, son io. Voi non siete che infelici, ed io son creduta anche colpevole.

Adr. Che dir volete?

Luc. (*con forza*) Che obbedisco a un destino fatale cui nulla potrebbe sottrarmi.... Ma.... basta così.... nel punto di separarci ch' io non porti meco il vostro disprezzo, Adriano; esso sarebbe superiore alle mie forze.

Adr. Ma pure, dopo quanto faceste....

Luc. Feci il mio dovere; sono innocente, e vi amo. (*fa per uscire. Bligny apre l' uscio di fondo.*)

SCENA X.

Bligny e detti.

Bli. Madamigella, il notajo è nel gabinetto del signor Montdidier (*s' avvia*).

Adr. Un momento, signore. In tutto quanto accade qui, vedo un non so che di odioso; domina un certo mistero che voglio schiarirne, e voi lo spiegherete.

Bli. Eppure, nulla io vedo di più semplice e chiaro. Madamigella mi sceglie per isposo, ed io divengo genero del signor Montdidier, ecco tutto il mistero. Permettete.... (*offrendo la mano a Lucilla*) Madamigella....

Adr. (*collocandosi in mezzo a loro*) Fermatevi. Voi non uscirete di qui senza avermi risposto.

Adr. Adriano.... di grazia...

Adr. No, egli parlerà. Voglio sapere come quest' uomo costringa la vostra volontà.

Bli. E con qual diritto m' interrogate?

Adr. Con quale? l' obbligo che sento in me di dare una mano soccorrevole alla debole creatura che sta per cadere negli agguati dell' infamia, l' impossibilità che il

cuor mio rimanga freddo innanzi all' innocenza che piange; ecco i miei diritti.

Bli. Benissimo. Dica dunque madamigella medesima come abbia io potuto indurla a consentire a questo matrimonio.

Adr. Ah! parlate, Lucilla, siamo forse ancora in tempo....

Luc. (*a Bligny cupamente*) Non ho, signore, che una parola a dire: il notajo ci attende; eccovi la mano.

SCENA XI.

Cormorano e detti, *indi* Montdidier.

Cor. (*entrando con violenza*) Fermatevi, madamigella, il sagrificio è inutile; vostro padre è innocente.

Luc. (*con grido di gioja*) Cielo! che dite voi?

Adr. Spiegati.

Bli. Che sa costui?...

Cor. Tutto io so. Questa povera giovinetta si profferiva vittima dell' amor suo figliale; le diceste che la morte dell' infelice Kernoc fu opera del padre suo, e vi dava la mano per comperare il vostro silenzio.

Adr. (*a Bligny*) Ma questa è infame calunnia.

Bli. (*consegnando la lettera ad Adriano*). È verità; questa carta è sottoscritta da Montdidier.

Cor. Quella carta dà la prova di una generosità di più. Io l' affermo con pieno diritto, perchè io conosco il colpevole.

Luc. Sì? (*con ansietà e gioja*).

Adr. Voi? (*c. s.*)

Cor. Ma quel colpevole non commise il furto per cupidigia. Amava la madre vostra, Adriano, che fedele a'suoi doveri lo respinse. Egli allora giurò vendicarsi colla rovina del padre vostro, e il giorno in cui sottrasse il suo portafogli per abbruciarne il contenuto era lungi dal credere che all' indomani Kernoc sarebbesi data la morte.

Adr. Povero padre mio! (*Montdidier comparisce e si ferma indietro*).

Cor. Il disgraziato che sottrasse il portafogli, tosto si allontanò, e i rimorsi gli furono per vent' anni compagni indivisibili nell' esilio, e intanto un caritatevole fratello riparava segretamente i suoi torti. Sia benedetto quell' angelo tutelare al cui animo l' onore fu sempre una legge. Madamigella, un tal uomo generoso era vostro padre. Adriano, quel colpevole, vedetelo in me.

Luc. Cielo, ti ringrazio, mio padre è innocente! (*inginocchiandosi, indi subito rialzandosi*).

Bli. Chi prova però che quell' uomo abbia detto il vero, e sia un Montdidier?

Mont. (*avanzandosi*) Io, che lo riconosco per mio fratello. Qua la tua mano, Vittore, tu soffristi abbastanza; io ti perdono.

Cor. (*precipitandosi sulla mano di Montdidier*) Fratello mio!

Mont. (*a Lucilla*) E tu ti sagrificavi per me!

Luc. Ma non piangeva che la perdita dell' amor tuo.

Cor. (*ad Adriano*) Signore, voi ora sapete tutto, e dovete odiarmi.

Adr. Mi rendeste Lucilla; debbo la vita al vostro coraggio; e sia pur grande il male che mi faceste, innanzi alla generosa vostra condotta l'odio mio si estingue. (*lacera la lettera*).

Mont. (*a Bligny*) Quanto a voi, signore ....

Bli. Non andate innanzi, che già capisco abbastanza; qui non ho più nulla che fare, e m' allontano. (*da sè*) Perdo cinquecentomila franchi! (*si avvia*.)

SCENA XII.

Il Parigino, Caterina e detti.

Par. Alto là, signor Giacomo Ferlon.

Mont. L' intrigante di Rennes da me smascherato!